



Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo

Euro digitale, ok del Parlamento Ue Ora è il turno dei "triloghi" e della Bce

**CON 416 VOTI
FAVOREVOLI
169 CONTRARI
E 22 ASTENUTI È
ARRIVATO IL SÌ AL
MANDATO NEGOZIALE**

LA DELIBERA

ROMA Quattrocentosedici voti favorevoli, 169 contrari e 22 astensioni. Dopo mesi di confronti e discussioni, il Parlamento europeo imprime una forte accelerazione al progetto dell'euro digitale e approva il mandato negoziale che consentirà di aprire il confronto con il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione europea per arrivare al testo definitivo del regolamento.

Non è ancora il traguardo, anche se ci si sta avvicinando. I cosiddetti triloghi, cioè i negoziati tra le tre istituzioni europee, dovranno definire il testo finale e solo successivamente, la Banca centrale europea deciderà se procedere all'emissione dell'euro digitale. Ma il voto di Strasburgo rappresenta uno dei passaggi politici più importanti dall'avvio del progetto e certifica un consenso molto più ampio di quanto apparisse solo pochi mesi fa.

Il risultato assume un significato particolare anche perché arriva al termine di un lungo dibattito all'interno della stessa maggioranza europeista.

SI AFFIANCA AL CONTANTE

Il messaggio che emerge dal voto è chiaro: l'euro digitale non nasce per sostituire banconote e monete, ma per affiancarle. Non a caso il pacchetto legislativo tutela anche il contante, rafforzandone lo status di mezzo di pagamento a corso legale e chiedendo agli Stati membri di garantirne un accesso effettivo su tutto il territorio, comprese le aree meno servite.

Ed è proprio la vita quotidiana delle persone il punto su cui vale la pena soffermarsi, al di là delle dinamiche politiche. L'euro digitale, così come delineato dal mandato negoziale, sarà una nuova forma di moneta della banca centrale in formato digitale, utilizzabile per i pagamenti di tutti i giorni sia online sia offline, quindi anche in assenza di connessione a internet. L'obiettivo è offrire ai cittadini uno strumento pubblico, semplice e affidabile, che si affianchi al contante senza sostituirlo. Il testo prevede inoltre servizi di base gratuiti, come l'apertura e la gestione di un conto in euro digitale, e rafforza le tutele sulla privacy, prevedendo transazioni verificabili senza esporre i dati personali degli utenti. Particolare attenzione è dedicata anche all'inclusione, con l'obiettivo di rendere il nuovo strumento accessibile al maggior numero possibile di persone, comprese quelle che oggi incontrano maggiori difficoltà nell'utilizzo dei pagamenti digitali, a partire dai cittadini più anziani.

Dal punto di vista politico, il fronte contrario al progetto si è progressivamente ristretto. Le obiezioni al mandato negoziale sono state respinte e l'opposizione è arrivata soprattutto dai gruppi dell'estrema destra, mentre popolari, socialisti, liberali, verdi e gran parte delle altre forze europeiste hanno sostenuto il proseguimento dell'iter legislativo.

Il voto di Strasburgo non significa che l'euro digitale arriverà domani nelle tasche degli europei. Ma il risultato ottenuto in Parlamento segna un cambio di passo evidente: il progetto della futura moneta pubblica digitale europea non è più soltanto un'ipotesi allo studio, bensì un'iniziativa che ha ormai raccolto un sostegno politico ampio e trasversale e che si avvicina, passo dopo passo, a diventare realtà.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit-Commerzbank Orlopp non si dimette

LE BANCHE

ROMA La Borsa approva il verdetto di mercato dell'Ops di Unicredit su Commerzbank chiusa al 49,7%. Ma l'amministratrice delegata di Commerzbank, Bettina Orlopp, ribadisce di non avere alcuna intenzione di lasciare l'incarico prima della scadenza del mandato nel 2029 e, al tempo stesso, apre a un confronto con UniCredit, definendo «fondamentale» un dialogo costruttivo con l'istituto guidato da Andrea Orcel per evitare instabilità. In un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la manager analizza l'aumento della partecipazione della banca italiana spiegando che Commerzbank monitora quotidianamente la propria struttura azionaria e che il rafforzamento di UniCredit non rappresenta una sorpresa. Secondo Orlopp, i dati dimostrano la solidità della base degli azionisti storici: tra gli investitori che detenevano circa il 70% del capitale è stata conferita meno di un terzo delle azioni disponibili e, a offrire i titoli, sarebbero stati soprattutto banche e soggetti vicini a UniCredit, mentre investitori istituzionali e privati hanno inciso per meno di due punti percentuali.

La ceo sottolinea inoltre che UniCredit è ancora lontana dal-

la maggioranza qualificata del 75% richiesta in assemblea, ridimensionando l'ipotesi di un controllo pieno della banca tedesca. Esclude anche scenari alternativi per contrastare l'avanzata dell'istituto italiano, osservando che la quota di UniCredit sarà comunque di poco inferiore al 50% e che non ha senso ipotizzare l'ingresso di altri soggetti.

Orlopp rivendica la trasparenza mantenuta nei rapporti con UniCredit, affermando che da settembre 2024 ogni richiesta avanzata dalla banca italiana ha ricevuto una risposta. Rivela inoltre di aver contattato personalmente Andrea Orcel subito dopo l'assemblea con l'obiettivo di avviare un dialogo costruttivo. Il prossimo momento di confronto potrebbe coincidere con la presentazione dei conti del secondo trimestre, prevista a fine agosto, quando Commerzbank proporrà un nuovo incontro.

Sul fronte della governance, Orlopp respinge con decisione qualsiasi ipotesi di dimissioni anticipate, sostenendo di avere un mandato fino al 2029 e di voler restare al proprio posto finché continuerà a godere della fiducia del consiglio di sorveglianza, dei dipendenti e dei clienti. Intanto, nell'ultima seduta di Borsa, il titolo UniCredit ha chiuso in rialzo del 2,44%, a 81,81 euro.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ubs punta sull'Europa, vede lo Stoxx 600 a 690. Ma è l'ora dei difensivi

di Francesca Gerosa

È ora di essere più coraggiosi sull'Europa, Gerry Fowler, strategist di Ubs, ha alzato il suo obiettivo sull'indice Stoxx Europe 600 a 690 punti nel 2026 (+8%) e a 760 punti nel 2027 (+19%). «Lo facciamo perché gli utili delle società europee sono più resilienti/migliori rispetto alle attese», ha spiegato. Tre cose sono cambiate: i miglioramenti legati all'AI sono più forti del previsto, le banche continuano a vedere revisioni positive delle stime e i settori maggiormente difensivi non stanno più trascinando l'indice verso il basso. Non solo. Gli utili del secondo trimestre dovrebbero confermare che l'Europa sta tenendo meglio di quanto suggeriscano i dati macroeconomici. La leadership dovrebbe rimanere nelle aree che stanno fornendo miglioramenti delle stime sugli utili. I fornitori di soluzioni legate all'AI, le banche e alcuni industriali (40-50% dell'indice) hanno ancora il più momentum più forte nelle revisioni delle stime, ha precisato Fowler. L'opportunità ora è che diversi ritardatari: lusso, farmaceutici e alcuni difensivi (un ulteriore 30% dell'indice) stanno tornando di nuovo investibili, poiché le aspettative sugli utili hanno smesso di diminuire e le valutazioni rimangono interessanti. Una rotazione guidata dalla riduzione delle posizioni a leva in vista dell'estate. Il lusso sembra essere il settore più vicino a un punto di svolta: la stabilizzazione in Cina, il turismo più forte, dati migliori dal Giappone suggeriscono che il ciclo delle revisioni al ribasso delle stime può perdere forza. Lvmh rimane il punto di riferimento del settore, ma il tema più ampio, secondo lo strategist di Ubs, è se gli investitori possano di nuovo sostenere l'idea di

una ripresa distribuita su più trimestri, invece di trattare ogni dato pubblicato come un evento che provoca un declassamento delle valutazioni in una sola giornata. I beni di consumo di prima necessità sembrano meno entusiasmanti, ma i volumi e i margini sono più resilienti, il cambio valutario sta diventando un vento favorevole e i premi di valutazione sono più bassi rispetto alle medie di lungo periodo. Il settore farmaceutico si colloca tra i beni di consumo di prima necessità e il MedTech è diventato più conveniente, poco posseduto dagli investitori, più globale che europeo e favorito se l'euro si indebolisce. Ma, essendo un settore molto liquido, recentemente l'interesse degli investitori è aumentato. «E per questo motivo che la rotazione verso i titoli di

difensivi sembra più duratura rispetto a una semplice operazione di ricopertura delle posizioni short», ha chiarito Fowler.

Quanto alle banche, non sono più un'idea contraria. La crescita del credito sta migliorando, quella dei prestiti alle imprese è aumentata e la qualità del credito rimane positiva. Anche la disciplina sui costi rimane intatta. «Le banche sono molto presenti nei portafogli.

Ma se le revisioni degli utili rimangono positive, le banche meritano ancora un'allocatione pari al loro peso nell'indice», ha concluso l'esperto di Ubs, indicando il settore automobilistico come l'area in cui prevale ancora cautela, ma rappresenta solo l'1,3% del peso nel Msci Europe. (riproduzione riservata)



Gerry Fowler
Ubs



Bankitalia accende un faro anche su Ibl Banca

di Luca Carrello

Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

Dopo Illimity, Banca Progetto, Bff Bank e Banca Ifis, arriva anche il turno di Ibl. Fonti di mercato parlano di un'ispezione ordinaria della Banca d'Italia, chiusa a fine giugno, che si sarebbe concentrata sulle modalità di raccolta e sulla governance dell'istituto romano, toccando anche aspetti come la cessione del quinto e il portafoglio titoli. Il quadro emerso, però, non ha messo in dubbio né la sostenibilità del business né la stabilità della banca, controllata con quote paritetiche dal presidente Mario Giordano e dalla famiglia d'Amelio. Ma spingerà il nuovo ceo di Ibl, Alessandro Decio, arrivato a maggio dal Banco Desio, a stilare un piano di rimedi come chiesto dalla Vigilanza.

L'istituto romano si finanzia soprattutto sul mercato all'ingrosso, caratteristica che comporta costi maggiori soprattutto in un momento in cui la Bce ha alzato i tassi d'interesse. Allora, spiega una fonte, Ibl dovrà bilanciare la raccolta aumentando la quota retail, più stabile rispetto al wholesale, per diminuire i rischi di carenza di liquidità. Una strategia che comunque la banca aveva già iniziato a seguire prima dell'arrivo di Decio. Il tema è legato anche al portafoglio titoli. Ibl ha sempre



svolto operazioni di carry trade: insomma prende soldi in prestito per reinvestirli in titoli di Stato. E questo tipo di transazioni, secondo una fonte finanziaria, sarebbero finite sotto l'osservazione di Bankitalia.

Il business della cessione del quinto merita invece un passaggio a parte. Nel caso Lexitor la giurisprudenza ha stabilito che, in caso di estinzione anticipata, il consumatore

ha diritto alla restituzione proporzionale di tutti i costi legati al finanziamento. Così Ibl dovrà rimborsare i clienti, come del resto faranno tutti gli altri operatori attivi nella cessione del quinto. Quindi l'istituto romano dovrà organizzarsi forte degli 86,5 milioni (+51%) di utili del 2025, anno chiuso con un cet 1 al 13,4%, sopra i requisiti regolamentari.

Le fonti consultate passano poi agli aspetti di governance. Nel cda ci sono consiglieri di lunga data ed è probabile che Ibl li debba sostituire con profili dotati di nuove competenze, utili in futuro anche a gestire meglio i rischi. L'istituto romano aveva già dato un segnale in questa direzione con l'arrivo di Decio. L'ex ceo di Banco Desio è un elemento di discontinuità rispetto a problematiche che riguardano la passata gestione e su cui Ibl, spiega un'altra fonte, avrebbe già delineato un piano di rimedi. (riproduzione riservata)



OGGI PREVISTO CDA DELLA BANCA GUIDATA DA ORCEL DOPO LA CONQUISTA DI COMMERZ

Unicredit studia il fronte Italia

Il banchiere ha raggiunto il 60% dell'istituto tedesco. Ora serviranno mesi per le autorizzazioni. Intanto guarda anche al risiko nazionale, tra Pop Bari e il dossier Banco Bpm

DI LUCA GUALTIERI
E FABRIZIO MASSARO

Dopo il successo dell'ops su Commerz, Unicredit riporta l'attenzione sul mercato italiano. Venerdì 3 luglio si è chiuso il periodo supplementare dell'ops sulla banca di Francoforte e Piazza Gae Aulenti è salita al 60%, una quota che consentirà il controllo sull'istituto. Prima però dovranno arrivare le autorizzazioni, attese in autunno. Questa finestra temporale potrebbe riaprire spazio per altre operazioni strategiche. Secondo indiscrezioni circolate nella City milanese, Orcel sarebbe tornato a concentrarsi sui dossier domestici. E potrebbe presto condividere le opzioni percorribili con il board. Una riunione è prevista già oggi. Si tratta di un appuntamento in calendario da tempo, anche in vista dell'approvazione della semestrale (attesa per mercoledì 22) ma non si può escludere qualche fuori programma da parte del ceo. Certamente la scalata a Commerzbank, l'operazione Alpha Bank e l'acquisto del 9% di Generali hanno impegnato una quota significativa dell'eccesso di capitale accumulato da Unicredit. Ma non hanno esaurito la capacità di manovra del gruppo. La banca resta una delle più redditizie in Europa, continua a generare capitale e dispone ancora di un'azione forte, cresciuta di quasi il 30% da fine aprile per una capitalizzazione complessiva di quasi 124 miliardi, oltre 1,8 volte il patrimonio netto. Questi elementi potrebbero spingere Orcel - che finora si è definito un «osservatore» sullo scacchiere italiano - a considerare nuove opportunità, puntando questa vol-

ta sull'Italia. Qui il dossier più conveniente, secondo gli analisti, rimane Banco Bpm. Dopo l'ops di Intesa Sanpaolo su Mps e il coinvolgimento di Bper-Unipol nella costruzione del terzo polo emiliano-senese, Crédit Agricole ha stretto la presa su Piazza Meda, salendo al 29%. Un quadro molto diverso da quello che, solo un anno fa, aveva portato al fallimento dell'ops di Unicredit. In quel caso il blitz di Orcel era stato osteggiato dal governo come ostacolo al progetto Bpm-Mps. Oggi invece non solo la mossa di Orcel non ostacolerebbe il progetto di Intesa su Mps, Mediobanca e Generali, ma eviterebbe che un pezzo importante del sistema finanziario italiano, appunto Bpm, finisca in mani straniere. Per il momento non ci sono conferme, ma sul mercato c'è chi ragiona sulla possibile architettura dell'operazione. Il nodo principale da sciogliere è quello di Crédit Agricole, oggi primo socio e partner industriale di Bpm. La strada più semplice per convincere la banque verte a fare un passo indietro potrebbe essere quella di compensarla con un mix di asset e accordi commerciali. Un primo tassello potrebbe riguardare BdM Banca, l'ex Popolare di Bari oggi avviata verso la privatizzazione. Orcel potrebbe decidere di ritirarsi dalla gara, spianando così la strada a un'aggiudicazione dell'asset da parte dei francesi. Non solo. Nell'ambito dell'eventuale integrazione tra Unicredit e Banco Bpm, Crédit Agricole potrebbe rilevare parte della rete di sportelli in eccesso del nuovo gruppo, rafforzando così la propria presenza commerciale nel Nord Italia, uno dei mercati più strategici per

il credito retail e per la raccolta.

C'è poi il capitolo delle partnership. Unicredit potrebbe confermare l'accordo oggi in essere tra Banco Bpm e Agos Ducato nel credito al consumo, anche alla luce della partecipazione diretta che piazza Gae Aulenti assumerebbe nella società a controllo francese. Alcuni banker ipotizzano inoltre che nel pacchetto possa rientrare anche una nuova forma di collaborazione con Amundi, la controllata di Crédit Agricole nel risparmio gestito, anche se su questo fronte il tema sarebbe più delicato, vista la centralità del wealth management nella strategia di Unicredit.

Infine c'è la componente finanziaria. In un'offerta carta contro carta, i francesi concambierebbero il proprio 29% di Banco Bpm con azioni Unicredit, titoli oggi caratterizzati da elevata liquidità, multipli solidi e forte capacità di remunerazione degli azionisti. E realizzerrebbero una plusvalenza miliardaria. Il risultato sarebbe un pacchetto articolato di misure - sportelli, partnership, asset domestici e carta di qualità - potenzialmente in grado di piegare le resistenze di Agricole, finora molto esitante di fronte all'idea di lasciare Banco Bpm. (riproduzione riservata)





*Andrea Orcel
Unicredit*

Aibe: cresce il peso delle banche estere in Italia

di Davide Smirna

Si rafforza il ruolo delle banche e intermediari esteri in Italia. Il 16esimo rapporto annuale dell'Associazione italiana banche estere (Aibe) sottolinea come anche nel 2025 sia cresciuto il ruolo degli operatori internazionali nel sostenere il finanziamento dell'economia italiana, l'accesso ai mercati dei capitali, l'internazionalizzazione, il risparmio gestito e il credito specializzato. Il dato più significativo che emerge dal rapporto riguarda il debito pubblico: lo scorso anno gli investitori non residenti hanno aumentato i titoli di Stato italiani in portafoglio da 763 a 872 miliardi di euro, oltre i livelli pre-Covid. Le banche estere sono state, inoltre, bookrunner nel 72% dei

prestiti sindacati, nel 79% delle emissioni obbligazionarie e nel 95% delle operazioni sul mercato del capitale di rischio. Nel mercato delle fusioni e acquisizioni - che nel 2025 ha registrato oltre 1.400 deal per 74 miliardi - gli advisor esteri sono stati coinvolti nell'88% delle operazioni, mentre nel risparmio gestito i gruppi internazionali detengono il 35% del mercato. «Il mercato italiano del debito continua a dimostrare una forte capacità di attrazione», dice il presidente Aibe, Guido Rosa. «E in questo quadro il ruolo delle banche estere è particolarmente rilevante. Senza il contributo degli intermediari internazionali, una parte importante dell'attività finanziaria più qualificata a sostegno delle imprese italiane sarebbe molto più limitata». (riproduzione riservata)



Guido Rosa
Aibe



Messina: Intesa Sanpaolo-Mps operazione per l'Italia

di Luca Gualtieri

L'offerta di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps è un'operazione di mercato, ma anche una partita sulla difesa degli asset strategici italiani. È il messaggio lanciato ieri da Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, a Torino, a margine della presentazione del progetto «Scelte Future» con Compagnia di Sanpaolo. Il banchiere è intervenuto sui rumors di stampa relativi a presunte interlocuzioni tra Generali e Montepaschi, dopo gli incontri tra il ceo di Mps, Luigi Lovaglio, e l'amministratore delegato del Leone di Trieste, Philippe Donnet. Sullo sfondo resta l'opas promossa da Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps, che Messina rivendica come una proposta concreta, industriale e rivolta agli azionisti della banca senese.

«Mi sento un uomo di mercato e penso di aver fatto finalmente in questo Paese un'operazione di mercato, però sono anche un italiano, quindi penso che una cosa importante sia guardare chi può garantire realmente l'indipendenza e la sicurezza nazionale degli asset strategici di questo Paese. E possiamo essere solo noi e certamente non i francesi o i tedeschi», ha puntualizzato Messina.

Il numero uno di Intesa ha ribadito che l'operazione non risponde a logiche di potere, ma punta esclusivamente a creare valore per gli azionisti. «Sono convinto che la nostra è un'offerta di mercato, concreta. Non c'è nessuna logica di potere, è un'offerta rivolta agli azionisti di Montepaschi. Se ne riceveranno una migliore, noi andremo avanti fino a che potremo creare valore per i nostri azionisti, senno saranno altri che faranno l'operazione».

Messina ha quindi affrontato uno dei temi più delicati di ogni grande operazione bancaria: le ricadute locali: «Sento preoccupazioni dei territori, dove ci potranno essere le operazioni di acquisizione. Io garantisco a tutti che l'approccio di Inte-

sa Sanpaolo è quello di investire sui territori, di assumere giovani, di lavorare per il sociale, di rafforzare tutto ciò che è l'ambiente del credito e l'intervento sulle famiglie. Mi faccio anche partecipe di quella che è la visione di Unipol, dell'altro partner in questa operazione». Secondo Messina, la stessa impostazione è condivisa anche da Unipol e dal presidente Carlo Cimbri. «La volontà è fare crescere i territori. Intesa Sanpaolo è la banca dei territori».

Questo modello di Intesa Sanpaolo ha già dimostrato la propria efficacia nelle principali integrazioni realizzate negli ultimi anni attraverso la

Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese che ha gestito operativamente l'integrazione delle ex Banche Venete e di Ubi Banca, preservando il presidio locale e ampliando progressivamente l'offerta di servizi e con l'integrazione dei servizi di wealth management e assicurativi. La Banca dei Territori ha così consolidato il ruolo di banca di riferimento per le piccole e medie imprese italiane, oltre un milione di clienti con fatturati fino a 350 milioni di euro, garantendo continuità nell'erogazione

del credito anche durante le fasi più difficili della pandemia.

Messina era ieri a Torino per il progetto «Scelte Future» realizzato con la Compagnia di Sanpaolo insieme alla Fondazione Ufficio Pio, un programma sperimentale che punta a favorire l'accesso all'istruzione superiore delle famiglie a basso reddito attraverso un sistema di risparmio incentivato, educazione finanziaria e accompagnamento. Partirà nella seconda metà del 2026 e coinvolgerà 2.000 bambini piemontesi tra 0 e 6 anni appartenenti a famiglie con Isee fino a 15 mila euro. I genitori potranno accantonare ogni mese una somma compresa tra 5 e 30 euro, destinata al percorso di studi dei figli. Ogni versamento sarà raddoppiato grazie a un fondo da 10 milioni di euro, finanziato in parti uguali da Compagnia e Intesa Sanpaolo. (riproduzione riservata)



Carlo Messina
Intesa Sanpaolo



MF RIVELA LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO PER LE ASSICURAZIONI

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Più facile comprare banche

Il parlamento europeo apre ai maggiori benefici di patrimonio per le compagnie che rilevano istituti di credito. Assist alla strategia di Unipol per il risiko Mps-Bper

Roberto e Messia alle pagine 7 e 9

IL RAPPORTO CONCORRENZA APPROVATO DAL PARLAMENTO UE CHIEDE PARITÀ CON LE BANCHE

Danish anche alle assicurazioni

Strasburgo propone di introdurre requisiti più leggeri se le compagnie comprano istituti. Il nodo Unipol-Mps

DI ANNA MESSIA

L tema di un Danish compromise, uno sconto sul capitale, che valga anche per le assicurazioni che detengono partecipazioni bancarie (e non solo il contrario, come è oggi) è finito al centro del dibattito europeo. Nei giorni scorsi il parlamento di Strasburgo ha approvato il Rapporto annuale sulla politica di Concorrenza della Commissione Europea (Competition Policy - Annual Report 2025) che ricalca sostanzialmente la versione che era già stata licenziata dalla commissione Econ.

Il testo ha così recepito integralmente il paragrafo 39, introdotto grazie all'emendamento presentato dall'onorevole Marco Falcone (Ppe), nel quale si sottolinea l'importanza di una parità di condizioni concorrenziali tra banche e assicurazioni. Naturale il riferimento implicito al Danish compromise, che finora ha agevolato esclusivamente le banche europee nelle operazioni di fusioni e aggregazioni nel settore bancassicurativo e del risparmio gestito.

Mentre per le assicurazioni che detengono partecipazio-

ni bancarie non è previsto alcun beneficio in termini di assorbimento di capitale.

Una questione che tocca da vicino il mercato italiano proprio nel momento in cui il risiko bancario, tra l'opas di Intesa su Mps-Mediobanca e la possibile contromossa di Banco Bpm, vedono le Generali oggetto della contesa, con Piazzetta Cuccia primo azionista di Trieste.

Grazie anche ai benedici del Danish compromise le grandi banche italiane, da Intesa a Unicredit, hanno deciso, per esempio, in passato di tenere nel gruppo il business assicurativo. Mentre in più occasioni il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, ha sottolineato l'iniquità della norma. Una asimmetria ingiustificata, secondo il gruppo assicurativo di Bologna, che è il primo azionista di Bper con poco meno del 20% del capitale.

Quota che è tra l'altro destinata a salire oltre il 40% se l'opas di Intesa Sanpaolo su Mps, che vede in campo anche Unipol per l'acquisto di 635 filiali da conferire a Bper, andrà in porto. Sul tema è intervenuto di recente anche il presidente di Ania, Giovanni Liverani, che

nell'ultima relazione annuale dell'associazione delle assicurazioni ha parlato dell'importanza di superare queste asimmetrie regolamentari.

La riflessione è aperta. Nel nuovo testo approvato il Parlamento europeo, dopo aver richiamato l'importanza di garantire una concorrenza effettiva nel settore bancario e di utilizzare tutti gli strumenti disponibili per assicurarla, ha accolto favorevolmente la prossima valutazione da parte della Commissione europea del funzionamento della Direttiva sui conglomerati finanziari (Ficod) e della Direttiva Solvency II, proprio con specifico riferimento agli aspetti relativi al level playing field tra operatori assicurativi e bancari.

Pur trattandosi di un atto di indirizzo politico, privo di effetti giuridicamente vincolanti, con il Report il Parlamento europeo, con un ampio consenso, riconosce formalmente la necessità di approfondire il tema della parità delle condizioni concorrenziali tra banche e assicurazioni, inserendolo tra le priorità che la Commissione europea sarà chiamata a valutare nei prossimi mesi. (riproduzione riservata)





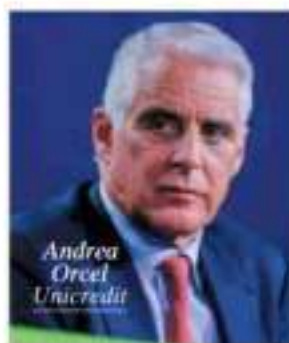
Data Stamp
CONTRARIAN

Data Stamp
**UNICREDIT DOVRÀ DARE
SFOGGIO DI DIPLOMAZIA
CON COMMERZBANK**

► Come riportato ieri su queste colonne, Unicredit può ora, con gli strumenti derivati, raggiungere il 60% di Commerzbank, condizione che gli darà un'ampia possibilità di compiere operazioni societarie, dopo che saranno state concesse le non poche autorizzazioni prescritte, a cominciare da quelle della Vigilanza bancaria. Intanto la posizione tedesca non è cambiata, neppure ora che si registra questa affermazione, pur prevedibile di Unicredit, nella conclusione della sua Offerta: insomma, critica sia la posizione del governo tedesco, sia quella degli organi, del sindacato e del personale di Commerz. Andando avanti, si fa più chiaro che il disegno dell'istituto di Piazza Gae Aulenti, per poter fruire delle importanti sinergie previste, avrà il seguito dell'operazione in questione con l'aggregazione tra Commerz e Hvb controllata dall'istituto medesimo. Se così stanno le cose, per la non facilità del percorso progettato, è necessario non abbandonare affatto la linea diplomatica; anzi bisognerà rafforzarla, nei confronti sia del governo, sia di Commerz. Da quest'ultima sono continuati i segnali di apertura a un confronto, anche se con espressioni che pongono dei paletti allo svolgimento dell'interlocuzione. Va comunque ribadito che, pur con la favorevole risposta del mercato, un progetto, della portata che presenta quello di Unicredit, non si può condurre e portare a termine avendo contro, come accennato, governo, vertice della banca coinvolta, organi della stessa, il sindacato, il personale. E ciò mentre, pur non essendo formalmente tenuta, tace la Vigilanza della Bce e la Commissione Ue, per i profili della concorrenza e del libero mercato, dopo una dichiarazione di diverso tempo fa *ad adiuvandum* in modo

soft l'operazione Unicredit, non ha detto più altro. Il contesto nazionale ed europeo non è facile; esistono altri temi che hanno una necessaria priorità, ma l'operazione in questione non è certo relegabile in secondo piano e, per le Autorità di regolazione e controllo, sarebbe il momento per l'esercizio della *moral suasion*. È inutile incoraggiare le aggregazioni transfrontaliere e, poi, magari uscirsene con l'impossibilità di interventi di un certo peso perché mancano le norme idonee, che solo ora vengono proposte. Naturalmente, se, come si auspica, si darà vita al confronto, deve essere messo in conto che l'ad di Unicredit Andrea Orcel deve mettere sul piatto i termini di una possibile mediazione a fronte delle richieste della controparte. Il successo conseguito, come accennato, non deve indurre a ritenere che il cammino sia finito. D'altro canto, questa importante operazione può essere considerata anche un test di come si agisce adesso e di come sarebbe necessario riformando il profilo normativo e degli effettivi controlli. Non bisogna mai dimenticare che Unicredit è stato frenato nel realizzare l'operazione Banco Bpm utilizzando il Golden power. In Germania lo stesso istituto non trova contro il Golden power, ma ostacoli di altro tipo, a cominciare da quelli politici. Allora, se non si livella il campo, assisteremo all'applicazione di quel famoso detto napoleonico «Giacchino fece la legge e Giacchino fu ucciso» (ovviamente, in senso metaforico). (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Andrea Orcel
Unicredit



Le lettere Carige, non spegnete la luce

di MARINA MARCENARO

a pagina 7



L'INTERVENTO

di MARINA MARCENARO *

Carige, non spegnete la luce su una storia che tocca tutti quanti

**La condotta della
Bce con l'arrivo dei
commissari ha
portato a
cancellare tutti i
vecchi azionisti**

Cara Repubblica, torniamo a far sentire la nostra voce, affinché non si spenga quella luce che vogliamo continui a restare accesa su una vicenda tanto dolorosa per tutti noi e per chi ha sempre avuto a cuore i destini di Banca Carige. La condotta adottata dalla Bce nei confronti di Banca Carige, infatti, ha determinato con la scelta del commissariamento della stessa la cancellazione di tutti noi vecchi azionisti e conseguentemente il sostanziale azzeramento dei risparmi che avevamo affidato alla nostra Banca. Banca che avevamo sostenuto nel corso degli anni con continui aumenti di capitale per oltre 2,2 miliardi di euro, aumenti spesso richiesti dal regolatore per la dismissione di crediti deteriorati, dove la Bce che ha imposto tempi e modalità di cessione, creando un mercato ulteriormente sfavorevole per Carige. L'ennesima cessione di crediti che forse così deteriorati non erano, visto che hanno portato guadagni rilevanti nelle casse di chi, quei crediti li ha comprati (Credito Fondiario e Amco). Se Bce non fosse stata così impositiva ed ostile, quei guadagni sarebbero andati nelle casse giuste, quelle della Banca Carige.

Noi piccoli risparmiatori-azionisti abbiamo sempre fatto la nostra parte, sostenendo la Banca, lo abbiamo fatto fino alla quarta richiesta di aumento di capitale ma in quella assemblea non c'era nulla: nessun dato necessario per poter valutare che davvero fosse l'aumento definitivo. Mancava un piano industriale, non c'erano i requisiti richiesti da Bce per il nuovo anno che sarebbe iniziato dopo pochi giorni, ma soprattutto mancavano i dati definitivi sui crediti

deteriorati che stavano diventando un vero e proprio tormentone. E davanti al nulla, ci è sembrato corretto astenerci e chiedere una nuova assemblea non appena sarebbe stata disponibile la documentazione mancante, in considerazione anche del

fatto che la Banca era in sicurezza. E invece la Bce ha emesso un provvedimento di commissariamento che ha fatto scivolare la Banca in un baratro; con il commissariamento è stato azzerato il cda, organo principe di ogni società, quei cda che negli anni hanno sempre protetto l'azionariato riconoscendone la forza e la presenza. E proprio durante la gestione commissariale, con l'ormai famosa assemblea del numero abnorme di deleghe raccolte, è stata deliberata l'entrata nell'azionariato dei nuovi soci Fitd e Ccb con opzioni a sconto, mentre a noi vecchi soci è stato sostanzialmente negato il diritto di opzione. Solo con il commissariamento - peraltro dichiarato nullo tre anni dopo - è stata resa possibile quella delibera assembleare perché nessun cda avrebbe mai potuto proporre una simile operazione kamikaze. Tutto si è svolto ovviamente sotto la regia della Bce che ha calpestato i diritti di chi aveva diligentemente seguito tutte le sue indicazioni imposte nel tempo, di chi aveva sempre risposto "eccomi" ad ogni sua richiesta di ricapitalizzazione. E a proposito di diritti si è anche espresso nel novembre scorso l'avvocato generale, chiamato ad esporre il suo parere nella causa intentata dal primo azionista, in un punto afferma: "il Tribunale insiste (punto 129 della sentenza impugnata) sul fatto che la Bce, imponendo la misura di intervento precoce alla Banca Carige, persegue l'interesse pubblico a mantenere la stabilità del sistema finanziario. Tuttavia, in realtà, questo stesso interesse pubblico deve essere presente in tutte le decisioni della Bce, senza eccezioni, il che non significa che con esse la Bce possa ignorare i diritti degli azionisti di tale ente, di cui essa deve parimenti assicurare il rispetto". Noi confidiamo che la giustizia voglia alzare questo velo di opacità e rispettare i diritti che ci sono stati negati, perché non vogliamo diventare assuefatti all'ingiustizia.

**piccola azionista Banca Carige*



UniCredit, tesoretto libico da 1,5 miliardi

Soci pazienti

Entrata nel capitale ai tempi di Gheddafi, la Libia detiene ancora l'1,2% del capitale

Marigia Mangano

La Libia entrò nel capitale di UniCredit nel momento di massima difficoltà della banca, investendo nel 2008 circa 1 miliardo di euro per il 4,7% del capitale. Di quella posizione del passato resta ben poco in termini di peso specifico, ma lo stesso non si può dire del valore.

All'ultima assemblea della banca di Gae Aulenti, quella che ha deliberato l'aumento di capitale finalizzato al lancio dell'offerta pubblica di scambio su Commerzbank, la Central Bank of Libya figurava tra gli azionisti presenti alla riunione con 18,2 milioni di azioni UniCredit, equivalenti all'1,2% del capitale dell'istituto guidato da Andrea Orcel.

Il pacchetto azionario è molto lontano da quello costruito dall'investitore libico anni fa, ma è altrettanto vero che l'incremento significativo della capitalizzazione di mercato di UniCredit negli ultimi cinque anni ha portato il valore di

quella piccola quota a 1,5 miliardi di euro, livelli mai visti prima.

Parte da lontano la storia del legame azionario tra gli investitori libici e UniCredit. La presenza libica nel capitale della banca è iniziata nel 2008, quando la Banca Centrale Libica e la Libyan Foreign Bank hanno acquisito una quota iniziale del 4,23%. Tra il 2008 e il 2010 UniCredit aveva bisogno di rafforzare il capitale dopo la crisi finanziaria globale e in quegli anni la Libia di Muammar Gheddafi disponeva di enormi riserve valutarie grazie al petrolio e stava investendo in numerose società europee. Acquistando azioni sul mercato e partecipando agli aumenti di capitale, i due enti arrivarono complessivamente a detenere circa il 7,6% di UniCredit, rendendo la Libia il primo socio della banca.

Successivamente alla caduta del regime di Gheddafi nel 2011, la situazione cambiò radicalmente. Le Nazioni Unite e l'Unione europea imposero il congelamento di molti beni riconducibili allo Stato libico. E anche la partecipazione in UniCredit fu interessata dalle sanzioni. Negli anni successivi UniCredit effettuò vari aumenti di capitale e i soci libici non parteciparono pienamente, con una riduzione progressiva di quella posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORCEL
Ceo UniCredit



Data Stamp SISTEMA DEL CREDITO

Data Stamp Messina su Mps:
«Nostra offerta
concreta, siamo
la vera banca
dei territori»

Luca Davi — a pag. 28

Risiko bancario

Messina: «Su Mps no logiche di
potere, è offerta di mercato» — p.28

Messina: no logiche di potere, su Mps è offerta di mercato



Intesa Sanpaolo.
Carlo Messina, ceo dell'istituto
che ha lanciato un'Opas su Mps

Risiko bancario

«Possiamo essere solo noi
a garantire indipendenza
e sicurezza asset strategici»

Le fondazioni bancarie socie
sono poi secondo il ceo
«la vera forza» di Intesa

Luca Davi

«La nostra è un'offerta di mercato concreta, non c'è nessuna logica di potere. È un'offerta rivolta agli azionisti di Mps: se ne riceveranno una migliore noi andremo avanti fino a che potremo creare valore per i nostri azionisti. Altrimenti saranno altri a fare l'operazione».

A un mese dal lancio dell'Opas su Siena, il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, torna sul dossier e rivendica la natura industriale e di mercato dell'operazione con cui Ca' de' Sass, insieme a Unipol-Bper, punta a ridisegnare gli equilibri del settore bancario italiano. Da Torino, a margine della presentazione del progetto "Scelte

future", Messina tiene a evidenziare la caratura finanziaria della proposta da 30,6 miliardi tra azioni e cash, rivolta agli azionisti di Mps e che punta a sinergie stimate in 2,9 miliardi l'anno. «Mi sento un uomo di mercato e penso di aver fatto finalmente in questo Paese un'operazione di mercato», rivendica il banchiere.

I termini dell'Opas giovedì saranno all'esame del board di Mps, chiamato a valutare anche la lettera d'intenti per una fusione alla pari avanzata da BancoBpm. Per Messina, però, oltre alla bontà finanziaria dell'offerta, il ragionamento si allarga alla stabilità nazionale degli asset strategici. «Sono anche un italiano», quindi è «importante guardare chi può garantire realmente l'indipendenza e la sicurezza nazionale degli asset strategici di questo Paese». E questo «possiamo essere solo noi e certamente non i francesi o i tedeschi».

Il riferimento indiretto è ai possibili interessi di operatori esteri, a partire da Crédit Agricole, azionista di Bpm, che nei giorni scorsi ha rafforzato la presa sull'istituto milanese e a lungo ha guardato all'ipotesi di un ingresso in Mps. Ma il ragionamento si inserisce anche nel quadro delle indiscrezioni anticipate ieri dal Sole 24 Ore sul colloquio tra i ceo di Mps, Luigi Lovaglio, ed Generali, Philippe Donnet, in relazione a un possibile asse tra Siena e Trieste. «Penso che tutti stiano incontrando con tutti, quindi abbiamo sicuramente creato occasioni di incontro fra tante persone in questo periodo. Credo che sia naturale che Mps e Generali si parlino». Anche perché, aggiunge, «Mps oggi è il principale azionista del Generali».

Nella riflessione del numero uno di Intesa entra poi il tema dell'azionariato. Dietro Ca' de' Sass ci sono le principali fondazioni bancarie italiane, considerate dal ceo «la nostra vera forza rispetto all'azionariato e al mercato». E «poter disporre di azionisti stabili come le fondazioni è un elemento distintivo» per Intesa Sanpaolo e «un elemento imprescindibile anche di sicurezza nazionale» che «rafforza il Paese».

L'appuntamento torinese è anche l'occasione per fare il punto sugli aspetti industriali dell'operazione. La road map dell'Opas è tracciata: la chiusura è attesa «ragionevolmente entro la fine dell'anno». Dopo l'assemblea del 10 settembre, «ci aspettiamo di ricevere le diverse autorizzazioni o commenti delle diverse authority». Infine, una rassicurazione agli stakeholder di Siena sulle ricadute dell'operazione: «Sento preoccupazioni dei territori», dice il manager, ma «io garantisco a tutti che l'approccio di Intesa Sanpaolo è quello di investire sui territori, di assumere giovani, di lavorare per il sociale, di rafforzare tutto ciò che è l'ambiente del credito e l'intervento sulle famiglie». Una visione, sottolinea il ceo di Intesa, che è anche la «volontà



di Unipol e del presidente Carlo Cimbri». Se l'Opas arriverà al traguardo, promette il banchiere, «nel corso dei prossimi mesi arriveremo a 13.100 assunzioni, per quello che è il più grande programma di assunzione di giovani nel nostro Paese».

GIORGIO LUCCHINI/REUTERS



Il banchiere. Il ceo di Intesa Sanpaolo
Carlo Messina

Data Stamp **IL BANCHIERE A TORINO**

Data Stamp **Messina (Intesa)**
**“Si discute di armi
e non di sociale”**

LEONARDO DIPACO

Nessuna «logica di potere» ma «un'offerta di mercato, concreta» su Monte dei Paschi di Siena. Nel pieno del risiko bancario, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Mes-

sina, sposta il dibattito dai giochi di palazzo all'economia reale. E sul possibile asse tra Mps e Generali spiega che è «normale» che le due società si parlino. - PAGINA 25

L'ad di Intesa Sanpaolo: “Se avremo successo, assumeremo undicimila persone”

Messina: “Mps operazione di mercato Il dibattito sulle armi? Prima il sociale”

Carlo Messina

Ad di Intesa Sanpaolo

Su Mps nessuna
logica di potere
Importante garantire
indipendenza
e sicurezza degli assi
strategici del Paese

Il territorio non deve
essere preoccupato
Il nostro approccio
è quelli di garantirli
rafforzarli ancora
e assumere giovani

IL CASO

LEONARDO DIPACO
TORINO

Nessuna «logica di potere» ma «un'offerta di mercato, concreta» su Monte dei Paschi di Siena. Nel pieno del risiko bancario, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, prova a spostare il baricentro del dibattito dai giochi di palazzo all'economia reale.

Il ceo di Intesa Sanpaolo è tornato sull'Opas lanciata dalla banca su Mps, definendola «un'offerta di mercato concreta» e ribadendo che «non c'è nessuna logica di potere». «Penso che tutti si stiano incontrando con tutti», ha osservato Messina parlando delle interlocuzioni nel settore. Sul possibile asse tra Monte dei Paschi e Generali, dopo gli incontri tra l'ad del Monte Luigi Lovaglio e il ceo del Leone Philippe Donnet, ha spiegato che è «normale» che le due società si parlino, dal momento che Mps è oggi il principale azionista di Generali. «Mi sembra una cosa di nessuna novità rispetto al conte-

sto», ha aggiunto. Quanto al futuro dell'operazione, Messina ha ribadito che la proposta è rivolta agli azionisti di Mps e non risponde a logiche di potere. Se dovesse arrivare una proposta migliore, «saranno altri che faranno l'operazione». «Mi sento un uomo di mercato - ha aggiunto - e penso di aver fatto finalmente in questo Paese un'operazione di mercato».

Messina ha poi ribadito di considerarsi anche «un italiano», sottolineando l'importanza di guardare a chi può garantire «l'indipendenza e la sicurezza nazionale degli assi strategici di questo Paese». L'obiettivo indicato dal gruppo resta quello di arrivare all'assemblea del 10 settembre e, dopo le autorizzazioni delle autorità competenti, chiudere l'operazione entro fine anno. Il ceo di Intesa Sanpaolo ha quindi voluto rassicurare i territori interessati dal riassetto. «Sento preoccupazioni dei territori, dove ci potranno essere operazioni di acquisizione. Io garantisco a tutti che l'approccio di Intesa Sanpaolo è quello di investire sui territori, di assumere giovani, di lavorare per il sociale, di rafforzare tutto ciò

che è l'ambiente del credito e l'intervento sulle famiglie». Un impegno che, ha sottolineato, è condiviso anche da Unipol e dal presidente Carlo Cimbri. Messina ha poi quantificato l'impatto occupazionale legato al successo dell'operazione. «Se si realizzerà l'operazione di acquisizione che abbiamo lanciato e che verrà analizzata nei prossimi mesi, arriveremo a 11 mila ingressi. È un grande programma di assunzione di giovani nel nostro Paese», ha affermato.

Le dichiarazioni sono arrivate durante la presentazione di “Scelte Future”, iniziativa che partirà nella seconda metà del 2026 e coinvolgerà 2.000 bambini piemontesi tra zero e sei anni appartenenti a famiglie con un Isee fino a 15 mila euro.



Il progetto prevede che i genitori possano accantonare ogni mese una somma tra 5 e 30 euro destinata al percorso di studi dei figli, con un raddoppio dei versamenti grazie a un fondo da 10 milioni di euro finanziato in parti uguali da Fondazione Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo. «Promuovere l'accesso alle opportunità educative significa investire nel futuro delle persone e dei territori. Vogliamo costruire un modello sostenibile e replicabile, capace di ampliare concretamente le opportunità educative», ha sottolineato Marco Gilli, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo. Il tema del sociale è stato anche il punto di contatto tra l'iniziativa presentata a Torino e la visione espressa da Messina sulle priorità del Paese. Una sensibilità che richiama anche le riflessioni espresse nei mesi scorsi dal vescovo di Torino, il cardinale Roberto Repole, che aveva manifestato perplessità sul crescente peso degli investimenti nella difesa.

«Nel dibattito di tutti i giorni l'industria militare non può essere la cosa più importante di cui si parla - ha detto -. Nel nostro Paese abbiamo strutture e aziende eccellenti che fanno molto bene il loro lavoro, dev'essere rafforzato quello che viene fatto in questo ambito della Difesa, però la priorità numero uno è il sociale. Però se apro i giornali tutti i giorni non leggo quanti bambini poveri ci sono, ma quanti missili vengono sparati. Un po' più di focus sui 95mila bambini che hanno 15mila euro nelle loro famiglie a disposizione per poter crescere dovrebbe essere una priorità». —

di Benedetta Bortolotti



L'ad di Intesa Carlo Messina (al centro) con Gros-Pietro e Gilli

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

I BINARI DEL DENARO

GIULIO GAMBINO

Per mezzo secolo abbiamo trattato i pagamenti alla stregua del financial plumbing (letteralmente l'idraulica finanziaria): una rete di tubature invisibili, affidabile per definizione, di cui non serviva conoscere il proprietario finché "scorrevà l'acqua", ovvero il denaro. Ogni pagamento, di per sé, è sempre stato identificato come un gesto neutro. Non lo è mai stato. Oltre il 60 per cento delle transazioni con carta nell'Eurozona viaggia su circuiti americani; tredici Paesi dell'area euro non dispongono nemmeno di un'alternativa nazionale. Significa che l'infrastruttura dei consumi quotidiani di 350 milioni di europei risponde a giurisdizioni e interessi che non sono i nostri.

Non è un dettaglio contabile. Ogni transazione genera dati - importo, orario, categoria merceologica - che alimentano personalizzazione dei servizi e sistemi antifrode. Quando quelle informazioni vengono elaborate altrove, il valore che producono emigra con loro: una materia prima ceduta gratuitamente, mentre altrove si discute di dazi sull'acciaio. Ed è anche un costo quotidiano: i circuiti extra-europei applicano commissioni fino a tre volte superiori a quelle domestiche, che ri-

cadono su commercianti e consumatori.

Ma c'è di peggio: la Russia nel 2022, e Cuba il mese scorso, hanno sperimentato quanto rapidamente un circuito di pagamento possa trasformarsi in un'arma. Visa e Mastercard hanno spento le loro reti in ventiquattr'ore. Chi controlla i binari del denaro decide chi ci sale e chi ne scende.

Il resto del mondo lo ha capito prima di noi. Secondo la Banca dei Regolamenti Internazionali, oltre settanta giurisdizioni stanno costruendo infrastrutture di pagamento domestiche. L'India con Upi assorbe metà dei pagamenti istantanei del pianeta; il Brasile con Pix ha scavalcato le carte di credito; l'Arabia Saudita processa in casa il 95 per cento delle proprie transazioni.

Spesso invochiamo la necessità di intraprendere decisioni coraggiose di lunga durata. Non si tratta, dunque, di mero protezionismo ma di politica industriale applicata alla moneta.

In questa era di caos globale appare l'unica strategia sensata. La Francia lo dimostra grazie al co-badging: Cartes Bancaires gestisce oltre l'80 per cento dei pagamenti interni senza espellere i network americani dalle carte.

L'Europa, per una volta, non parte da zero. L'alleanza Euro-PA collega i circuiti nazionali - dall'italiana Bancomat alla spagnola Bizum - e alla fine del 2027 servirà 140 milioni di persone; l'euro digitale della Bce potrebbe vedere la luce nel 2029; una stablecoin ancorata all'euro, con le riserve trattenute dentro il sistema bancario invece di migrare verso l'emittente (la ragio-

ne per cui le banche l'hanno progettata) è attesa entro il primo trimestre del 2027.

Sono risposte serie. Ma restano tre fragilità.

La prima è il tempo: mentre Bruxelles delibera, il mercato corre - l'offerta di stablecoin è cresciuta di un terzo in un anno, fino a 300 miliardi di dollari - e quelle denominate in euro rappresentano appena lo 0,3 per cento del totale globale.

La seconda è la frammentazione: interconnettere sistemi nazionali è più lento che costruirne uno solo, e i precedenti falliti - Eaps, il progetto Monnet - invitano alla prudenza.

C'è poi una terza debolezza, forse la più importante sul piano concettuale: un'infrastruttura sovrana che i cittadini non usano rimane solo un buon auspicio, non uno strumento.

Occorre infine evidenziare che autonomia non significa autarchia; nessuno, infatti, auspica un Continente chiuso ai grandi operatori internazionali, che hanno reso i pagamenti più semplici e sicuri. Significa al contrario poter scegliere, negoziare da una posizione di forza, garantire continuità operativa quando la geopolitica presenta il conto.

La presidente Christine Lagarde lo ha detto con una franchezza inconsueta per un banchiere centrale: perdere il controllo della propria moneta equivale a perdere il controllo del proprio destino economico.

Questo speciale di TPI sulle valute digitali racconta chi governa l'era digitale del denaro. La conclusione è scomoda ma altrettanto evidente: la sovranità oggi si misura anche nei millisecondi in cui un pagamento attraversa una rete.

L'Europa possiede le competenze, il capitale e le istituzioni per presidiare questa transizione. Sinora le manca una visione per attuarla. ●



**DIPENDE
SOLO
DA TE**



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

T P I

The Post Internazionale

Anno VI - n.12
10 - 29 LUGLIO 2026
€5,00
tpi.it

**LA
NUOVA
ERA**



**DELLE
VALUTE
DIGITALI**

**Circuiti di pagamento. Euro digitale. Stablecoin.
Ecco come viaggerà il denaro di domani**